

In questi giorni in edicola

Validi apporti culturali nel volume di «Studi goriziani»

«Studi Goriziani», la prestigiosa rivista della Biblioteca goriziana diretta da Otello Silvestri, presenta in questi giorni il suo sessantottesimo volume. Contiene cinque densi saggi, oltre a recensioni e ad informazioni librarie. Ognuno degli studi proposti meriterebbe particolare sosta riflessiva: quello sulle preziose seicentine della Biblioteca del Seminario teologico e sulla loro schedatura scritto a due mani da Monica De Re e Daniela Fain; quello che approfondisce un nuovo capitolo della cultura ebraica nel diciottesimo secolo a Gorizia; quello di Mariella Turlon che rivisita la chiesa di Santo Stefano a Fratta per un confronto degli antichi affreschi venuti alla luce prima della grande guerra con il loro modello, ispiratore tedesco. Si tratta di pagine di valore scientifico e culturale che si aggiungono a due apporti su cui vogliamo scrivere qualche riga in più: quello di Hans Kitzmüller e di Raimondo Strassoldo, che riguardano ricerche e dibattiti di attualità nel Goriziano.

Il saggio di Kitzmüller esplora un capitolo abbastanza ignorato, pur in un tempo di tanti approfondimenti sulle culture delle diverse etnie del Goriziano: la produzione letteraria tedesca tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento. Una prima traccia l'aveva data all'alba del secolo Franz Xavier Zimmermann, ma Kitzmüller rilegge alcune belle pagine di autori come Otto von Leitgeb, che fu definito «der deutsche Dichter des Landes Friaub» (il poeta tedesco del-

la terra friulana) per le sue novelle ambientate nella Bassa friulana ed a Grado e per il suo romanzo «Sidera cordis. Ein Roman aus Friaul», uscito nel 1901. Vi si trovano fitte annotazioni etnografiche e di vita friulana. Insieme al Leitgeb, i poeti Francesco Leopoldo Savio e Carlo Coronini Cronberg, la scrittrice Paul Maria Lacroma oltre al già nominato F.X. Zimmermann che fu professore allo Staatsgymnasium goriziano e scrisse molto su Gorizia fondando anche una rivista, «Görzer Studien», che uscì per una volta sola a Klagenfurt nel 1918.

Un secondo saggio degno di attenzione è il ricordo dedicato ai vent'anni di vita dell'Istituto di sociologia. Ne è autore Raimondo Strassoldo che ripercorre con partecipazione ma anche con amore, per averne fatto parte per tanti anni, l'opera così valida e qualificante di una istituzione che è stata testimonianza di pace e di collaborazione culturale sulla frontiera goriziana. Con sofferenza Strassoldo rivive una seconda fase, di metamorfosi e di corrompimento delle radici messe nella buona terra dai fondatori Franco De Marchi, l'arcivescovo Pietro Cocolin, Rolando Cian, fino a sfociare, negli anni '80 in operazioni di tutt'altro interesse, quali gli studi sul «sistema Difesa - Industria - Ricerca» che hanno acceso contrasti e polemiche fino all'inizio dell'89 in cui è stato annunciato il cambio della presidenza.

C.M.

Voce *Ysentina* 18-3-89